

Il Risorgimento

NOTE E DISCUSSIONI

Mazzini e la Grecia moderna

Nel momento in cui anche la Grecia, rinata a vita democratica e repubblicana dopo la dolorosa parentesi dittatoriale, bussa alle porte dell'Europa comunitaria, ci è sembrato interessante rilevare le ripercussioni e le influenze che le vicende della moderna Ellade ebbero sul pensiero e sull'azione di Giuseppe Mazzini, massimo profeta della nuova Europa unita.

Già nei primi scritti di letteratura del giovane Mazzini, negli anni 1829-1830, si possono cogliere cenni al grande fatto della Rivoluzione greca del 1821, che riempì di entusiasmo l'Europa intera, al sacrificio di Byron e di molti altri volontari, anche italiani, per la causa della «Grecia risorta». Così anche nei primi scritti politici (1).

Infatti la nuova Grecia ricorre spesso negli articoli de «La Giovine Italia» e l'esempio ellenico è proposto da Mazzini nell'appello «Alla gioventù italiana» (1834) assieme all'esortazione ai giovani ad aver fede nella iniziativa repubblicana dell'Italia: «Oh giovani! e v'è pur troppo, tra voi, chi chiama del nome di sogni cotesti pensieri — ma anche la risurrezione della Grecia era sogno per gli uomini che non sapean leggere sull'urna di Leonida e nelle memorie di Maratona la promessa dell'avvenire» (2).

La Grecia è presente negli intendimenti mazziniani per l'impianto e la diffusione della «Giovine Europa», se il 18 dicembre 1834 Mazzini scrive a Luigi Amedeo Melegari: «Bensi vorrei la Giovine Europa si diffondesse più che non accade nella Germania: vorrei conquistasse la Svizzera: vorrei entrasse nell'Ungheria, nel Tirolo, nella Serbia, nella Grecia» (3).

Ma la «Giovine Grecia» rimase sulla carta, mentre la «Giovine Europa» si sviluppò nei soli rami italiano, tedesco e polacco (4), anche se l'esempio ellenico viene citato più volte da Mazzini negli articoli «De l'initiative révolutionnaire en Europe» sulla «Revue Républicaine», «I patrioti e il clero» (1835) sulla «Jeune Suisse» e negli scritti «Nazionalità - Questione esterna - Neutralità» e «Umanità e Patria» (1836) (5).

Byron caduto per la Grecia viene celebrato da Mazzini negli scritti «Frammento d'un libro intitolato Due adunanze degli Accademici Pitagorici» e «Byron

e Goethe», entrambi del 1839 (6). Nel secondo, anzi, il Genovese afferma che «la Grecia e l'Italia han pianto la morte [di Byron] come quella d'uno dei loro migliori figli» (7).

Nel settembre 1843 scoppia ad Atene un moto rivoluzionario contro il governo, che è costretto a dimettersi. Subito dopo il re Ottone, l'usurpatore di Baviera», come l'ha definito Mazzini (8), emana un decreto per la convocazione di una assemblea nazionale incaricata, entro un mese, di preparare una Costituzione di Stato. Mazzini il 30 settembre di quello stesso anno scrive alla madre: «Avrete udito la rivoluzione Greca, audata divinamente; ma nella quale si sono lasciati il tarlo dentro, cioè il re; nondimeno è un bel fatto e porterà i suoi frutti» (9).

In quello stesso anno, Santorre di Santarosa, morto combattendo a Sfacteria il 9 maggio 1825, viene ricordato da Mazzini nell'«Apostolato Popolare» (10).

Negli anni successivi proprio sulla Grecia si appuntano le speranze di insurrezione europea dell'Apostolo: «Si sta preparando un moto Greco avente scopo nazionale, cioè d'insorgere le popolazioni non libere ancora; moto importantissimo, perché solleverebbe questioni serie diplomatiche, e obbligherebbe l'Austria a immobilizzare gran parte delle sue forze e crescerebbe facilità ai progetti della Serbia e degli Slavi in genere», scrive a Giuseppe Lamberti il 15 aprile 1844 (11). Alla madre il 21 settembre di quell'anno: «È molto più facile che la guerra nasca dalla Grecia a cui pochi pensano che non dalle gare fra l'Inghilterra e la Francia. La guerra nascerà, non dall'odio che la Russia ha contro Luigi Filippo, ma da una insurrezione greca» (12).

Mazzini in quegli anni vede la Grecia come possibile iniziatrice d'azione rivoluzionaria interna ed esterna, tesa alla riconquista dei propri territori ancora irredenti, in alleanza con le nazionalità italiane e slave, contro l'Austria e l'Impero Ottomano.

Rammenta nei «Ricordi dei Fratelli Bandiera» (1844) la lettera che i due fratelli gli indirizzavano, prevedendo, nel futuro ordinamento europeo, «la Grecia aumentata della Tessaglia, della Macedonia, dell'Epìro, dell'Albania, della Romelia, di Candia e più tardi dell'Ionio» (13).

Nel 1847, ne «La questione europea», ritorna sull'argomento, facendo sua la visione panellenica dei Bandiera: «Guardate la Grecia, soffocata nei limiti che la diplomazia le ha imposti e che aspira, moto più attivamente di quello che non si sospetti, a riunire sotto la bandiera nazionale i suoi figli di Tessaglia, di Candia, di Macedonia, di Romelia, per potere così opporre ai progetti della Russia una barriera più forte e più naturale che non sia quella carcassa che si chiama l'Impero Ottomano» (14).

La funzione antiturchica della Grecia moderna, «che tiene rinchiusa nel suo seno la soluzione della questione d'Oriente» (15), è riaffermata più volte nelle pagine dello scritto «Del moto nazionale slavo» (1847) e in «Condizioni e avvenire dell'Europa» (1852) unitamente ad una funzione antirussa: «È nella Grecia risorta da un sonno di secoli, per ben altri fatti che non quelli d'un piccolo vicereame germanico, chiamata a innalzare in Costantinopoli una potente barriera contro le usurpazioni europee della Russia» (16).

La speranza di un moto ellenico, utile anche alla causa nazionale italiana, lo affascina e la rivoluzione greca del 1821 è da lui citata come esempio di audacia

e di decisione: « La Grecia non aspettava combinazioni nel 1821 per insorgere; e lottando con coraggio, finì per avere l'aiuto delle Potenze » (17).

L'« iniziativa » greca è attesa dal Genovese con una fede che rifiuta ogni smentita della realtà.

La sua fede incrollabile sembra, per un momento, essere confortata dai fatti, quando, nel gennaio 1854, insorgono l'Albania e l'Epiro contro il dominio Ottomano. Mazzini ne dà subito notizia agli amici, si preoccupa di sostenere l'insurrezione sui giornali da lui ispirati o diretti e di sfatare i sospetti di un'influenza russa nel moto: « Fra parentesi, il tentativo greco è d'amici nostri: non russo: consigliato da me; e fecondo, se riesce, di conseguenze più ch'altri non pensa » (18). « Ecco il primo proclama degli insorgenti greci. Cominciata in un villaggio e con 250 uomini, l'insurrezione conta già ottomila uomini in armi.

L'« Italia e Popolo » (19) dovrebbe simpatizzare coll'iniziativa delle guerre nazionali, mossa dalle Eterie, o associazioni colle quali sono da lungo in contatto e la cui gerarchia è anti-russa, comunque nella massa dell'affiliazioni esistano molti elementi favorevoli al russo, nei preti specialmente. L'insurrezione Ellenica è un fatto importante che, come ho detto, finirà per trascinare l'Austria in guerra » (20).

« Soccomba ora o trionfi, la storia di quest'anno dirà che prima la Grecia ha inteso i doveri che corrono ai popoli » (21).

Ma l'intervento diplomatico sul piccolo regno greco di Francia e Inghilterra, preoccupate dello status quo in Oriente, spegne la rivolta.

Mazzini, anche se deluso, non si arrende; anzi, in una lettera a Nicola Fabrizi, prorompe in una vera e propria professione di fede filellenica, polemicamente contrapposta alle dichiarazioni filoturche dell'ungherese Kossuth:

« Per quanto posso, non deserterò mai la Grecia. È un affar di principio; ed è un affar di politica nazionale. I primi alleati dell'Italia hanno ad essere i Greci; per dieci ragioni. La nostra politica d'oggi è alleare Rumeli, Serbi e Greci; tendere a dare provincie ed isole greche alla Grecia; far dei tre popoli una federazione: Bisanzio metropoli della federazione; presidenza perenne alla Grecia come alla razza più innanzi » (22).

Nella stessa lettera chiede al Fabrizi se ha amici in Grecia e magari un uomo che possa viaggiare e prendere contatti con i patrioti locali per aiuti finanziari al Partito d'Azione in cambio dell'insurrezione italiana che tenga occupate altrove le potenze occidentali.

La sua visione filoslava e panellenica del futuro assetto dell'Europa Orientale è confermata in una lettera del 23 marzo 1857 a Jessie Meriton White:

« L'Ellenia (Grecia) con l'Epiro, la Tessaglia, l'Albania, la Macedonia, la Rumelia, sino ai monti Balcani, inclusa Costantinopoli. Costantinopoli dovrebbe essere la Città Centrale, sotto la presidenza greca, di una Confederazione delle razze (europee e cristiane) che ora costituiscono l'Impero Turco — cioè l'Austria Orientale — la Bosnia, la Serbia e la Bulgaria » (23).

Così anche nelle « Lettere Slave » (1857):

« L'Europa futura avrà una Grecia che giungerà sino al Baltico e presiederà in Bisanzio, centro libero d'una Confederazione delle razze che formano in oggi l'Impero Turco in Europa » (24).

Riflessioni sulla pochezza territoriale dello Stato greco, voluta dalle Potenze, affermazioni di fratellanza italo-ellenica e frasi di condanna dell'inerzia della mo-

narchia e germano-greca » compaiono numerose sul giornale mazziniano « Pensiero ed Azione » negli anni 1858-1859, dovute in massima parte alla penna di Mazzini, assieme alle esortazioni ai giovani italiani a farsi emuli degli insorti greci del 1821 (25).

Il 10 aprile 1858 Mazzini scrive a Filippo Tornabuoni, residente a Corfù, invitandolo a cercare contatti con gli irredentisti greci per un lavoro comune con il Partito d'Azione, per la sottoscrizione e la propaganda e per l'insurrezione italo-ellenico-slava contro l'Impero Ottomano, « Austria d'Oriente »:

« Il Partito d'Azione non ha bisogno di fare appello alle antiche tradizioni, alle affinità storiche providenziali, alla grande missione eseguita nell'Umanità dalla razza Greco-Latina per dichiarare il vincolo di riverenza e d'affetto colla famiglia Ellenica. Gli Italiani non hanno mai dimenticato le testimonianze di simpatia che i loro esuli hanno continuamente ricevuto in Grecia. I Greci non possono avere dimenticato il contingente di lotta e martirio che l'Italia diede spontanea alla insurrezione greca » (26).

Nel 1862 scoppia ad Atene la rivolta contro il re Ottone, che viene deposto ufficialmente il 2 febbraio di quell'anno e sostituito con Guglielmo Giorgio di Danimarca (Giorgio I). Mazzini qualifica il moto come « nazionale », tendente cioè alla liberazione dei territori greci irredenti e re Ottone un ostacolo a ciò (27).

Del 1863 sono anche le mazziniane « Lettere d'un esule », in cui la visione panellenica del Genovese diviene grandiosa e così la sua fede nei destini e nella missione europea della Grecia: « La Grecia d'oggi, quale la fecero le gelose monarchie dell'Europa nel 1827, non conta se non poco più d'un milione d'abitanti imprigionati nel mezzogiorno delle sue terre; ma oltre a tre altri milioni d'Elléni — quattro se v'aggiungiamo l'Albania, la cui lingua è dialetto greco e le cui affinità coi Greci risalgono ad Alessandro — occupano a un dipresso le loro antiche regioni, le isole Ionie e quelle dell'Arcipelago, l'Epiro, la Macedonia, s'allungano al di là di Saloniki in una zona che raggiunge Adrianopoli, sale a Vasiliko, scende su Costantinopoli, varca il Bosforo e rade, dal lato che guarda il Mar Nero, la costa Asiatica fino oltre Sinope mentre, dal lato che guarda al Mediterraneo, si stende, quasi volesse abbracciare l'Asia Minore, dalla riva orientale dell'Arcipelago fino a Kilindria, cacciando come vedette sulla via dell'Africa Candia, Rodi e Cipro » (28).

L'Apostolo aveva in quegli anni rapporti epistolari diretti con uomini politici greci che avevano rovesciato re Ottone come Demetrius Bulgaris, Theodoros Delyannis ed Epaminonda Deligeorgis (29).

Nel 1867 ancora una volta ricordava con caldi accenti l'eroico esempio dei greci del 1821: « Non palpita il core a noi tutti ricordando i sei anni di guerra per l'indipendenza Ellenica che ridestarono alla seconda vita la Grecia e la cui epopea aspetta tuttavia un ultimo canto? » (30).

Proprio la Grecia, infatti, aveva, insorgendo per prima, sconvolto l'assetto europeo stabilito dal Congresso di Vienna e dalla Restaurazione, dando l'avvio a quel moto incoercibile delle nazionalità oppresse, da cui sarebbe scaturita quella nuova Europa di popoli liberi e fratelli che Mazzini per primo intravide e che, ora più che mai, dopo tante rivalità e diffidenze, deve compiutamente realizzarsi.

NOTE

- (1) Cfr. G. MAZZINI, *D'una letteratura europea (1829). Del dramma storico (1830). Prefazione al discorso del generale Colletta (1832). Pensieri. Ai poeti del secolo XIX (1832). Della Giovine Italia (1831), Une nuit de Rimini en 1831 (1831). D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia (1832). Dell'Ungheria (1833)*. S.E.N., voll. I, II, III, rispettivamente a pp. 214-236, 276-343-352, 359, 168, 9, 165, 94-113.
- (2) G. MAZZINI, S.E.N., vol. III, Pol., vol. II, p. 393.
- (3) G. MAZZINI, S.E.N., vol. X, Ep., vol. III, p. 253.
- (4) Cfr. F. DELLA PERUTA, *Mazzini e i rivoluzionari italiani - Il e partito d'azione » 1830-1845*, Milano, 1974, p. 178.
- (5) G. MAZZINI, S.E.N., voll. IV-VI-VII, rispettivamente a pp. 126, 181, 12, 216.
- (6) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XVI, p. 415 e vol. XXI, p. 241.
- (7) *Op. cit.*, ibidem.
- (8) *Op. cit.*, p. 12.
- (9) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXIV, Ep., vol. XII, p. 280.
- (10) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXV, Pol., vol. IX, p. 37.
- (11) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXVI, Ep., vol. XIII, p. 162.
- (12) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXVII, Ep., vol. XIV, p. 30.
- (13) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXXI, Pol., vol. X, pp. 26-27.
- (14) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XXXIV, Pol., vol. XI, p. 316.
- (15) G. MAZZINI, *La lega internazionale dei popoli (1847)*, S.E.N., vol. XXXVI, Pol., vol. XII, p. 27.
- (16) G. MAZZINI, S.E.N., vol. XLVI, Pol., vol. XVII, p. 263.
- (17) G. MAZZINI, *Alla madre*, 4 giugno 1852, S.E.N., vol. XLVII, Ep., vol. XXV, p. 284.
- (18) G. MAZZINI, *A Francesco Dell'Ongaro*, 24 febbraio 1854, S.E.N., vol. L, Ep., vol. XXVIII, pp. 282-283.
- (19) *Giornale mazziniano di Genova*. Si pubblicò dal 22 maggio 1851 al 13 gennaio 1857.
- (20) G. MAZZINI, *A Nicolao Ferrari*, 25 febbraio 1854, S.E.N., vol. L, Ep., vol. XXVII, pp. 284-285.
- (21) G. MAZZINI, *Del dovere d'agire (1854)*, S.E.N., vol. LI, Ep., vol. XXVIII, p. 219.
- (22) G. MAZZINI, *A Nicola Fabrizi*, 9 aprile 1856, S.E.N., vol. LVI, Ep., vol. XXXII, pp. 167-168.
- (23) G. MAZZINI, S.E.N., vol. LVII, Ep., vol. XXXIV, p. 43.
- (24) G. MAZZINI, S.E.N., IV, vol. LIX, Pol., vol. XX, p. 36.
- (25) Cfr. G. MAZZINI, *Dell'ordinamento del Partito e Rivista Politica* (Scritti di dubbia attribuzione) I, S.E.N., vol. LXII, Pol., vol. XXI, pp. 59-60 e 299 e *Ai Giovani d'Italia*, vol. LXIV, Pol., XXII, p. 212.
- (26) G. MAZZINI, S.E.N., Appendice, Ep., vol. V, p. 264.
- (27) G. MAZZINI, *A Nicola Mignogna*, 21 febbraio 1863, S.E.N., vol. LXXIV, Ep., vol. XLV, p. 48.
- (28) G. MAZZINI, *Lettere d'un esule (1863)*, S.E.N., vol. LXXV, Pol., vol. XXV, p. 110.
- (29) G. MAZZINI, *Ad Epaminonda Deligeorgis*, 17 luglio 1866, S.E.N., vol. LXXXII, Ep., vol. LI, p. 258.
- (30) G. MAZZINI, *Ai membri del Congresso della Pace (1867)*, S.E.N., vol. LXXXVI, Pol., vol. XXVIII, p. 84.